

zogiorno passando sempre vicino alla casa di Borivoie. Il padre Tonea guardava le foglie che il vento sempre più insaziabile decimava nei giardini e disperdeva lontano al disopra del muro e della riva alta. Padre Tonea sentiva, come mai in vita sua, la morte della stagione e la tristezza dell'acqua senza caicci dalle ali di cigno gli si svelava amaramente per la prima volta.

La disciplina spirituale che s'imponeva e l'asprezza di soldato del Signore più felice per una ferita dolorosa che per le fanciullaggini del sognare non potevano più in lui, povero ferito, scacciare il sogno sottile e femminile.

Quest'uomo forte si smarriva per le strade e si fermava vinto da un nulla: da quei fili di ragno che volano in primavera.

Dove andava ora?, cosa voleva? cosa avrebbe risposto all'uno e all'altro?... per tutte queste domande aveva nel cuore invece della risposta uno slancio violento senz'altra ragione che quella di dovere andare avanti, e sulla labbra la parola di cui cominciava a vergognarsi: che andava a Cladova per prendere da Traico certi denari.

— Guardate un pò lassù: quelle finestre illuminate sono della fattoria di Padron Traico. Certamente ti aspetta, padre Tonea.

— Non può essere così — rispondeva il prete ritornando in sè dalla sua meditazione. — Traico non sà sicuramente che vado; d'altra parte non posso andare a casa altrui così tardi. Trascorrerò la notte a Cocosci.